

Cattedrale di Santa Maria del Fiore

11 ottobre 2015

XXVIII Domenica dl Tempo Ordinario (B) – Ordinazioni presbiterali

[Is 61,1-3; Sal 88; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30]

OMELIA DEL CARDINALE GIUSEPPE BETORI

Le ordinazioni quest'anno si arricchiscono di aspetti particolari che vogliamo leggere come segni di una Chiesa in cammino che apre il suo cuore ai confini stessi del mondo. Infatti, accanto a tre giovani della Chiesa fiorentina – Dario, Francesco e Francesco –, che il nostro Seminario arcivescovile presenta perché vengano ordinati diaconi, sono attorno a questo altare altri quattro giovani – Lijo, Peter, Jithin e Jomesh – che provengono da due diocesi indiane, una di rito latino, Verapoly, l'altra di rito siro-malabarese, Kottayam. Anch'essi hanno frequentato il nostro Seminario e io li ordinerò diaconi per mandato dei loro Arcivescovi, i quali, al termine degli studi e dopo un breve periodo di tirocinio pastorale come presbiteri nelle nostre parrocchie, li attendono nella loro patria per esercitare lì il ministero. Infine, abbiamo la gioia quest'oggi di ordinare presbitero Michel, un giovane africano dell'arcidiocesi di Lomé in Togo: anch'egli ha vissuto gli anni di formazione nel nostro Seminario e per ora resta tra noi per essere meglio seguito nella cura della sua salute.

Provenendo da diverse Chiese disperse nel mondo, questi giovani sono un richiamo alla nostra Chiesa locale a sentirsi incarnazione viva della Chiesa universale, pronta ad aprire le porte alla fraternità tra le Chiese e i popoli, in un servizio al Vangelo che non può avere confini. Questa prospettiva missionaria e di cooperazione tra le Chiese accompagna tutta l'odierna celebrazione e ci induca a riflettere su come solo allargando lo sguardo oltre gli orizzonti ristretti dei nostri problemi possiamo pensare davvero secondo la mente di Dio e del Signore Gesù, che ha voluto la salvezza di tutti gli uomini, e possiamo essere fedeli all'invito che costantemente rinnova Papa Francesco a essere una Chiesa "in uscita", proiettandoci non solo nelle prospettive di periferie geografiche che si fanno sempre più vicine, ma anche di periferie sociali ed esistenziali anch'esse non meno bisognose di dialogo e di presenza. Questo sguardo missionario è chiesto a tutta la comunità, ma diventa per voi giovani ordinandi un imperativo con cui vivere in pienezza il vostro ministero: venite ordinati nella vostra Chiesa, ma per la Chiesa tutta e per il mondo.

In questo orizzonte missionario si colloca l'atto sacramentale che sto per compiere, con l'ordinazione al ministero, diaconale e presbiterale, di questi nostri giovani. Invito tutti a illuminare la comprensione di quanto compiamo in questa cattedrale chiedendoci che cosa significa comunicare a una persona il sacramento dell'Ordine. Nel Rito dell'Ordinazione dei Vescovi, dei Presbiteri e dei Diaconi si legge: «Mediante la sacra ordinazione alcuni tra i fedeli sono istituiti nel nome di Cristo e ricevono il dono dello Spirito Santo, per pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio» (Premesse generali, 1). E questo avviene in quanto – come spiega subito dopo il medesimo Rito – Cristo, «per mezzo dei suoi Apostoli, ha reso partecipi della sua consacrazione e missione i loro successori, cioè i vescovi, i quali hanno legittimamente affidato, secondi diversi gradi, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa. Così il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da coloro che fin dai primi tempi sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi» (Ivi, 2). Sono parole che il Rito riprende dal n. 28 della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II.

C'è dunque un unico ministero ordinato nella Chiesa, contro ogni possibile visione individualista dei compiti di guida pastorale nella vita comunitaria. Il ministero, il servizio pastorale nella Chiesa non nasce dall'inclinazione o dal desiderio del singolo, né può essere esercitato individualisticamente. Che esista un unico ministero esige dunque anzitutto comunione, e lo dico a voi giovani come pure lo ricordo a tutti i diaconi e i presbiteri della nostra Chiesa fiorentina. Fuori dalla comunione si entra in profonda contraddizione con la natura stessa del ministero che la Chiesa ci ha conferito: una comunione di fede, e quindi di dottrina, una comunione di carità, e quindi di edificazione della comunità e di servizio ai poveri. A garantire tale comunione, come ha ribadito il Concilio, è il vescovo, a cui per successione apostolica, è dato il compito di articolare l'unico ministero secondo diversi gradi e affidandolo a diversi soggetti. Nulla dunque nella Chiesa può essere legittimamente posto se non salvaguardando la comunione con il vescovo. Non perché egli, ahimè, sia più degno o migliore degli altri, ma solo perché nella sua persona viene garantita la continuità del ministero di quegli apostoli, che – diceva ancora il testo del Concilio – Gesù ha reso partecipi della sua consacrazione e missione.

A fondamento dunque di questo forte richiamo alla dimensione ecclesiale del ministero, la fede della Chiesa pone il rimando alla persona stessa di Gesù, che, mediante gli apostoli, fa del ministero ordinato una continuazione nel tempo della sua consacrazione, cioè della sua stessa identità di Salvatore in forza dello Spirito, e della sua missione, cioè dello scopo stesso della sua esistenza come dono di vita ai fratelli. Partecipando all'unico ministero di Cristo, perché partecipi del ministero apostolico di cui il vescovo è erede, voi cari giovani entrate nel mistero stesso della persona del Signore Gesù, partecipi della sua consacrazione nello Spirito e della sua missione di salvezza del mondo.

Se allora è la Chiesa che vi istituisce nel ministero, per la mani del vescovo, la vita e l'efficacia del ministero, diaconale o presbiterale, che vi viene affidato è strettamente legata alla vostra fedeltà e crescita giorno per giorno nella conformazione a Cristo. Vi invito pertanto, nella preghiera e nell'esercizio delle virtù di Cristo, tra cui eccelle la sua umiltà e povertà, a conformarvi sempre di più a lui, per essere trasparente manifestazione di lui agli uomini e alle donne che incontrerete nel vostro ministero.

Quale sia la consacrazione e missione di Cristo a cui dovete conformarvi è stato annunciato in modo luminoso dal profeta Isaia nella prima delle letture oggi proclamate. Ci è chiesto di chinarci sulle fragilità degli uomini e delle donne del nostro tempo – anch'essi vittime di svariate miserie, povertà, lacerazioni, schiavitù e prigionie –, per portare a tutti consolazione e liberazione, per ridare a tutti la dignità e far rinascere la gioia.

Consacrati in Cristo per un ministero di liberazione e consolazione, siete chiamati ad esercitarlo, come ho già detto, «con la parola e la grazia di Dio». Ascoltare la parola di Dio e annunciarla ai fratelli è dunque vostro compito primario, tendo conto peraltro di ciò che ci ha ricordato la lettera agli Ebrei. Essa è una parola viva, efficace, tagliente: non dunque una dottrina astratta, ma una parola che sgorga dall'irruzione di Dio nella storia degli uomini e quindi dall'esperienza di Lui, una parola che realizza quanto annuncia e non può quindi mai separarsi dai gesti che la attuano e dalla testimonianza, una parola che discerne le parole degli uomini, le giudica e le conduce a verità.

È poi una parola che chiede conversione, come ci ha indicato Gesù nella pagina del vangelo di Marco, una conversione che da una parte esige distacco da tutto ciò che ci schiavizza, i beni materiali anzitutto ma non solo quelli, e dall'altro ci invita alla sequela di Gesù, in un

affidamento totale a lui, in cui l'aver lasciato tutto per seguirlo è preludio a un'esperienza impensabile di ricchezza. Vivendo nella fedeltà a Cristo, cari giovani, vi attende una vita piena, colma di ogni vero bene, in cui non mancheranno certamente ostacoli e perfino persecuzioni, ma in cui potrete fare esperienza di ogni bene e bellezza, perfino del sapore dell'eternità.

Accanto alla Parola vi è poi la comunicazione ai fratelli della grazia di Dio. Ne sono mediazioni efficaci i sacramenti che vi vengono affidati: il conferimento del Battesimo e la benedizione del Matrimonio a voi diaconi, la presidenza dell'Eucaristia, il dono della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi a te presbitero. Ma la comunicazione della grazia divina non si esaurisce nella vita sacramentale; essa si diffonde anche mediante il ministero della Parola e nell'edificazione della comunione ecclesiale e nella promozione del servizio della carità.

A questa conformazione a Cristo e a questa ricchezza di vita ecclesiale vi invia la vostra Chiesa, quella fiorentina e quella di ciascuno di voi. Vi seguiamo con l'affetto e con la preghiera, certi che vi accompagna l'intercessione di Maria Santissima e quella dei nostri Santi patroni.

Giuseppe card. Betori
Arcivescovo di Firenze